

Sergio Staino

# UN'ESTATE, UN AMORE



Illustrazioni di Vincino

**E**ra innamorato della droghiera. Il volto di lei riempiva quasi totalmente i sogni erotici di Fernando, a tal punto che perfino durante la proiezione del film per soli adulti riusciva ad eccitarsi solo sostituendo la nei lineamenti alla protagonista. Anzi, era stato proprio durante una di queste proiezioni, un venerdì sera al cinema Eden, un venerdì della fine di giugno, che si era reso conto che la droghiera di via Valadier, era entrata nella sua vita.

Stava assistendo alla proiezione, lo ricorda ancora, di «Bocche vogliose», un tre «X» di produzione americana, «i migliori» secondo Fernando. Ma quella volta non funzionava. Si girò intorno e scrutò nel buio della sala. Una ventina di uomini sparsi qua e là. Gli sembrò di udire i loro respiri profondi.

E si sentì ancora più freddo e assente. Tornò con lo sguardo allo schermo e ne fu infastidito. Quando all'improvviso, il volto della protagonista cominciò a trasformarsi. Le labbra carnose e rosse divennero quasi bianche e sottili, il volto evanescente come se non avesse sangue, gli occhi miopi e senza cenno di trucco: lei! Fernando sentì il sangue rientrare in circolo vertiginosamente. L'ultima mezz'ora di film gli sembrò un attimo.

Pensò a lei tutta la notte e quando, quasi all'alba, si addormentò, la vide in sogno. Era tutta bianca, sia il volto che il vestito, come sempre l'aveva vista, ma non indossava la solita spolverina bensì un qualcosa che ricordava un'uniforme da infermiera forse. Lui era disteso nudo sopra un letto e lei si chinava dolcemente sopra il suo corpo. Tutto intorno a loro era bianco: le lenzuola, i ferri delle testiere, la lampada che pendeva dal soffitto, i muri, la finestra. Un ospedale, pensò. Lei lo carezzava lentamente con le sue mani piccole e dalle dita molto corte e, a intervalli regolari, chinava il volto sul corpo di lui e



con le labbra quasi inestanti lo baciava sul petto.

La mattina in ufficio le ore non passavano mai. Il caldo e l'umido impregnavano tutto. Anche Matteo, il suo collega di stanza, era più insopportabile che mai. Col volto nascosto dietro i fogli rosa della Gazzetta commentava le notizie e le voci sul calcio-mercato ad alta voce. Soprattutto la fine di Cerezo sembrava lo appassionasse molto. Fernando non rispose, si alzò lentamente e andò al gabinetto.

Alle undici uscì come al solito per la pausa cappuccino. Ma non sarebbe andato al bar, né a quello interno né a quello più pulito e carino sulla piazzetta di fronte. Era il momento che aspettava: avrebbe fatto un giro più lungo, fino a via Valadier, e avrebbe acquistato qualcosa da lei per il pranzo.

Quando arrivò il negozio era vuoto, senza clienti. La testa della droghiera spuntava appena da un enorme banco di formica e di vetro, tra una quantità notevole di alimenti. In mezzo a vari tipi di formaggi e alle diverse tonalità del bianco spiccava una grossa mortadella rosa. Sul banco pile di scatole di carne, di acciughe, di tonno sott'olio.

«Desidera?», chiese lei. Fernando la guardò in silenzio. Era proprio lei, uguale a come se la ricordava, a come l'aveva vista nel film. «Desidera?», ripeté lei. Fernando comprò due etti di prosciutto cotto, un pezzo di provolone, delle olive greche, una scatoletta di tonno e un dentrifricio in offerta speciale. Quando fu sulla porta si fermò un attimo e tornò indietro. Si era scordato il latte. «Un litro di latte — chiese — a lunga conservazione». «Vivo solo» avrebbe voluto dirle. Ma non disse niente.

Da quel giorno le sue uscite-cappuccino si fecero più lunghe. Con passo svelto ogni mattina alle undici si recava in via Valadier, per vederla e per fare la spesa. Ormai mangiava solo cose acquista-

bili da lei: scatolette, insaccati, formaggi, uova... La sognava tutte le notti e aspettava con ansia il venerdì notte quando, al cinema Eden, il suo volto si materializzava sullo schermo.

Fu verso la fine di luglio che Fernando si rese chiaramente conto che così non poteva continuare. Lei era diventata sempre più gentile, gli sorrideva molto e una volta gli aveva persino chiesto quando andava in ferie. «Mai» — aveva risposto Fernando —, sto accumulando giorni per un viaggio in Sud America». Ma la conversazione era finita lì. In quel modo, al massimo, finiva nella schiera, sicuramente numerosa dei clienti abituali. Nulla più. Doveva trovare un sistema per farsi notare. Una mattina dei primi di agosto ebbe l'illuminazione.

Alle undici di quella mattina si presentò nel negozio di lei ed ordinò solo un etto di olive greche. Alle quattro del pomeriggio, all'apertura, era nuovamente lì: «Una scatoletta di tonno», chiese. Pagò ed uscì. Ritornò dopo un'ora circa per il prosciutto cotto, ed ancora alle sei per una mozza-

rella e alle sette per un paté de fous gras. Lei ogni volta lo aveva guardato con aria sempre più meravigliata e divertita. E nei giorni seguenti gli sembrò di vederle, ad ogni ingresso nel negozio, un brillo di emozione negli occhi. Anzi, qualcosa di più: gli era sembrato che quel brillo si accentuasse quando la trovava sola in negozio. Allora decise di aspettare fuori, ben ritto sul marciapiede, che i clienti uscissero, che il negozio fosse vuoto, e poi entrava.

Ma fu tutto inutile. Dopo appena una settimana tutto era ripiombato in una banale normalità. Inoltre la chiusura estiva del cinema Eden non arrivò certo in un momento opportuno. Sul letto della sua camera cercava, ad occhi chiusi, di ricostruire le immagini degli ultimi film che aveva visto, con lei protagonista naturalmente. Ma gli era impossibile. Le immagini appena accennate sfuggivano irrimediabilmente e si sommarono con quelle meno erotiche e più familiari di scatole di sardine, di pelati, di provole, di salisicce che affollavano il negozio di lei e, ormai, anche la cucina di lui.

Gli era più semplice, invece, ricordare gli uomini di quei film: i loro atteggiamenti, le loro espressioni, la sicurezza e la facilità con cui provocavano orgasmi non appena sfioravano un corpo femminile.

Lei continuava a servirlo tranquillo come sempre. Il terzo giorno lui andò ancora più in là e, mentre la lingua scorreva sulle labbra, si sbottonò la camicia. Lei lo guardò con servizievole serenità, chiuse la bustina di plastica con le olive greche, prese i soldi, fece il resto e lo salutò sorridendo.

Alla fine della prima settimana di settembre entrava sicuro nel negozio deserto, ordinava e subito faceva spuntare la lingua e, mentre con una mano si sbottonava la camicia, con l'altra tirava giù la cerniera dei pantaloni. Ma alla metà di settembre tutto era diventato banale.

Fu proprio in quei giorni, durante un acquazzone più lungo del solito che segnava la fine dell'estate, che Fernando entrò nel negozio e non ebbe voglia di fare nulla. Ordinò un etto di prosciutto cotto ed

aspettò fermo e con calma che lei lo tagliasse, lo pesasse e lo chiudesse nella sua carta oleata. «Duecento», gli disse con il solito sorriso. Fernando pagò un silenzio e fece per uscire. Sulla porta si fermò un attimo e poi tornò indietro. Aprì la bocca e urlò: «Io vi amo!». Lei continuò a sorridergli e con voce ferma gli rispose: «Anch'io». Poi di nuovo gridò: «Io vi desidero!». «Anch'io», rispose lei prontamente. Fernando ondeggiò. Il suo sguardo vagò un attimo smarrito e poi tornò su di lei. «Ti voglio!» strillò. Lei rispose sorridendo: «Anch'io».

Fernando rimase zitto e fermo per alcuni secondi poi, lentamente, raccolse il pacchettino con il prosciutto, prese il resto e lo fece scivolare nel taschino della camicia. Sulla porta per poco non scivolò.

Quella sera cenò in trattoria e pensò di cercarsi un altro amore.

Lei continuava a servirlo tranquillo come sempre. Il terzo giorno lui andò ancora più in là e, mentre la lingua scorreva sulle labbra, si sbottonò la camicia. Lei lo guardò con servizievole serenità, chiuse la bustina di plastica con le olive greche, prese i soldi, fece il resto e lo salutò sorridendo.

Alla fine della prima settimana di settembre entrava sicuro nel negozio deserto, ordinava e subito faceva spuntare la lingua e, mentre con una mano si sbottonava la camicia, con l'altra tirava giù la cerniera dei pantaloni. Ma alla metà di settembre tutto era diventato banale.

Fu proprio in quei giorni, durante un acquazzone più lungo del solito che segnava la fine dell'estate, che Fernando entrò nel negozio e non ebbe voglia di fare nulla. Ordinò un etto di prosciutto cotto ed

aspettò fermo e con calma che lei lo tagliasse, lo pesasse e lo chiudesse nella sua carta oleata. «Duecento», gli disse con il solito sorriso. Fernando pagò un silenzio e fece per uscire. Sulla porta si fermò un attimo e poi tornò indietro. Aprì la bocca e urlò: «Io vi amo!». Lei continuò a sorridergli e con voce ferma gli rispose: «Anch'io». Poi di nuovo gridò: «Io vi desidero!». «Anch'io», rispose lei prontamente. Fernando ondeggiò. Il suo sguardo vagò un attimo smarrito e poi tornò su di lei. «Ti voglio!» strillò. Lei rispose sorridendo: «Anch'io».

Fernando rimase zitto e fermo per alcuni secondi poi, lentamente, raccolse il pacchettino con il prosciutto, prese il resto e lo fece scivolare nel taschino della camicia. Sulla porta per poco non scivolò.

Quella sera cenò in trattoria e pensò di cercarsi un altro amore.



...SI... EHM...!  
E' VERO!...  
AVEVAMO FATTO DELLE VIGNETTE BELLISSIME IN AGOSTO!!



TUTTE CENSURATE!!  
...CE N'ERA UNA BELLA SU MARTELLI CHE BACIA LE CHIAPPE A FORMIGONI... ZAC! CENSURATA!!

...E QUELLA SUGLI AMORI DELLA IOTTI... ZAC! ZAC!

HI! HI! HI!... SE CI PENSO!! E QUELLA DI VINCINO SU OCCHETTO A CAPALBIO CHE BACIA UN CAVALLO... HI! HI!

...POTEVAMO FARE SOLO VIGNETTE CONTRO GAVA...  
...NIENTE SUL PCI...  
OH!  
...E QUELLA SU ZANGHERI CHE...  
OH!  
...PER NON TURBARE I CATTOLICI!  
OH!  
...E QUELLA DI ELLE KAPPA SUL PAPA... VIA!  
NON POTEVA DURARE!  
...PER NON TURBARE I SOCIALISTI... ZAC!  
...CENSURA!  
...SONO COSI BRAVI!  
...INAUDITO!  
...POLLE!  
...OH!